

I clan di Messina pronti al “salto di qualità”

L'aggressione mafiosa a Messina, la genesi e le dinamiche della criminalità organizzata, l'attuale suddivisione tra clan del territorio. Ecco la parte di relazione (di maggioranza) finale della Commissione parlamentare antimafia che trattiamo nella puntata di oggi (ci occuperemo della relazione anche nei prossimi giorni, così come di quella esitata dalla minoranza, in seno all'organo parlamentare).

In questo ambito vengono citati dai parlamentari una serie di fatti di sangue «avvenuti nel solo capoluogo tra la fine del 2004 ed il primo semestre del 2005, ed evidentemente caratterizzati come agguati mafiosi». Si tratta “del tentato omicidio del pregiudicato Vincenzo Scandurra (coinvolto in varie indagini antimafia) avvenuto il 12 settembre del 2004; dell'omicidio del pregiudicato Stefano Marchese avvenuto il 18 gennaio 2005; dell'omicidio di Francesco La Boccetta, avvenuto il 13 marzo 2005; dell'omicidio di Sergio Micalizzi e del tentato omicidio di Angelo Saraceno (entrambi pregiudicati) avvenuti il 29 aprile 2005. Per tale fatto il prefetto ha informato la Commissione che il 18 maggio successivo è stato sottoposto a fermo (a Milano, ove si nascondeva) Antonino Cucinotta, genero di Francesco La Boccetta, ritenuto autore dei fatti (certamente legati a titolo di ritorsione all'omicidio del La Boccetta); dell'omicidio di Roberto Idotta (nipote di Marcello Idotta, deceduto, già collaboratore di Giustizia per un breve lasso di tempo; fino alla ritrattazione delle sue dichiarazioni) e del tentato omicidio di Gabriele Fratacci, avvenuti lo stesso 29 aprile 2005 nel villaggio Santa Lucia sopra Contesse (in realtà l'Idotta decedeva il 30 aprile successivo per le gravi ferite riportate), con una contestualità temporale rispetto al precedente che fa pensare ad un collegamento diretto dei fatti”. Dal tenore delle audizioni dei magistrati e degli investigatori peloritani, i parlamentari hanno avuto un quadro chiaro: “...tanto il prefetto quanto il questore, quanto infine il procuratore distrettuale hanno rassegnato alla Commissione la conclusione di ritenere tutti questi episodi maturati a causa di contrasti insorti nel controllo del mercato dello spaccio di sostanze stupefacenti, ovvero per il mancato rispetto delle necessità dei parenti ed affiliati dei boss in carcere. Gli omicidi compiuti, pertanto, sarebbero uno strumento che i boss avrebbero utilizzato per chiarire l'ultrattività del loro potere (non scalfito dalla detenzione, anche in regime di carcere duro ex art. 41 bis) e per sottolineare la vigenza complessiva degli accordi tra i clan”.

LA PRESENZA DELLA MAFIA SUL TERRITORIO

Secondo i parlamentari «le acquisizioni informative della Commissione hanno permesso di accertare diversi atteggiamenti del fenomeno mafioso sul territorio della provincia. A tal fine, appare opportuno fare riferimento alla divisione ideale del territorio in tre parti, nei termini in cui ne hanno parlato tanto il procuratore Croce quanto il prefetto Scammacca: il capoluogo; la zona provinciale tirrenica; la zona provinciale ionica... ugualmente deve dirsi perciò che attiene agli esiti degli accertamenti di questa Commissione, alla quale è risultato un quadro di completa e precisa ripartizione del territorio tra le diverse associazioni mafiose presenti nella provincia, con contatti ormai saldi con le organizzazioni tradizionali ma anche con inquietanti e nuovi aspetti di autonomia delle cosche locali, che possono far presagire anche futuri tentativi di amplificare il loro raggio di influenza e di potere».

C'è però un "deficit di impegno" a livello di istituzioni centrali: «è certo, tuttavia, come gli organismi istituzionalmente dedicati all'analisi del fenomeno mafioso abbiano spesso dedicato ben poca attenzione alle singolarità dell'esperienza messinese, fors'anche per questa propensione delle organizzazioni provinciali a mantenere un basso profilo ed una limitata esposizione pubblica. A titolo meramente esemplificativo, si pensi alla Relazione 2005 del ministro dell'Interno sullo stato della sicurezza in Italia ovvero alla relazione al Parlamento della Dia sull'attività svolta nel primo semestre del 2004, documenti che di fatto non recano alcun cenno all'atteggiarsi del fenomeno mafioso nella provincia di Messina (la relazione della Dia riporta solo gli esiti della cd. operazione Smalto, relativa alla vicenda già accennata della società MessinAmbiente). Pertanto, la ricostruzione del fenomeno avviene grazie alla considerazione critica dei dati forniti dalle istituzioni locali o in sede di audizione ovvero con specifiche relazioni d'analisi».

LA MAFIA A MESSINA

In questo capitolo la Commissione fornisce un quadro, già ampiamente conosciuto, della origine del fenomeno criminale sin dagli anni '70: «la criminalità mafiosa nel messinese ha per tradizione (peraltro non molto risalente nel tempo) svolto una funzione di cerniera fra le consorterie mafiose calabresi e quelle palermitane e catanesi».

Il quadro fornito dal procuratore Croce è «aggiornato sulle strutture organizzative mafiose del capoluogo, quadro che tiene conto della ristrutturazione operatasi nelle associazioni locali a seguito della disgregazione delle preesistenti strutture criminali, dovuta alle iniziative giudiziarie dell'ultimo decennio. L'effetto delle collaborazioni con la giustizia (che appaiono in ripresa nel corso degli ultimi tempi, come emerge dalle dichiarazioni del procuratore di Messina), degli arresti e delle condanne aveva infatti dapprima determinato, nella malavita locale, una situazione di costante evoluzione, caratterizzata dalla ricerca di nuovi equilibri, nel tentativo dei vari gruppi di ricompattarsi in nuove strutture, organizzate dagli esponenti di maggiore spessore criminale non ancora colpiti dalla giustizia».

Per altro verso secondo i commissari «la criminalità organizzata del capoluogo, pur adottando in concreto un metodo d'azione mafioso, non appare possedere allo stato delle conoscenze rapporti di stretto collegamento con associazioni mafiose tradizionali siciliane come Cosa Nostra, come invece emerge nella provincia. Permangono tradizionali rapporti di collaborazione e cointeressenza con associazioni 'ndranghetiste, che rappresentano in particolare il migliore canale di approvvigionamento di sostanze stupefacenti, business irrinunciabile per le associazioni messinesi».

E come si stanno muovendo i clan cittadini? «Le acquisizioni informative - scrivono i commissari - che i rappresentanti dell'ordine e della sicurezza ed il procuratore distrettuale di Messina hanno recato alla Commissione fanno registrare una nuova strategia delle associazioni mafiose cittadine, volta a realizzare un programma di rapida espansione sul territorio attraverso la conclusione di un patto non più di "non belligeranza" (come originariamente stabilito dai vari gruppi criminali cittadini a seguito della guerra di mafia degli anni '80-inizio '90, e delle maxi-operazioni degli anni '90, per mantenere in vita una minima capacità operativa) ma di vera e propria "coesione trasversale" - così la definisce nella sua relazione il procuratore distrettuale - tra i diversi gruppi criminali, che prevede una sorta di reciproco sostegno e forme di collaborazione, nel cui ambito, pur salvaguardando le rispettive competenze territoriali, vengono strette relazioni non solo finalizzate alla spartizione dei proventi illeciti ma anche allo scambio di manovalanza o

all'acquisto di sostanza stupefacente, generando cointeressenze nelle quali ciascun gruppo contribuisce secondo le proprie capacità criminali».

LA SUDDIVISIONE TRA CLAN Ed ecco la suddivisione attuale del territorio: “Dai dati forniti alla Commissione dalle autorità ascoltate emerge la seguente strutturazione: **clan Giostra**, con base territoriale ed operativa nell’omonimo quartiere cittadino, nella zona nord della città. Storicamente capeggiato dal boss Luigi Galli, oggi detenuto al regime di cui all'art. 41-bis. Durante la sua detenzione, il comando del gruppo è stato assunto dal cognato Giuseppe "Puccio" Gatto, anch'egli ora detenuto, ed in regime di carcere duro ex 41-bis. Nel medesimo territorio ed in collegamento/conflitto con il principale clan Galli opera anche un gruppo facente capo a Giuseppe Minardi, coinvolta in diversi fatti di sangue avvenuti nel corso degli ultimi anni e formato da giovani leve sanguinarie e desiderose di emergere nella gerarchia mafiosa. **Clan Ventura**, operante nel centro della città ed in particolare nel villaggio Camaro; il gruppo è retto da Carmelo Ventura, attualmente detenuto, che vanta rapporti di particolare affinità con gli altri gruppi mafiosi cittadini. **Clan Vadalà**, operante nell'area centrosud della città, con base principale nel rione Minissale, fondato e gestito dai fratelli Vadalà. **Clan Manalalupi**, operante nell'omonimo quartiere ubicato nella zona sud della città. La principale, quasi esclusiva, attività svolta dagli associati è quella del traffico di sostanza stupefacente, potendosi considerare il clan un vero motore di tale traffico illecito a Messina (come acclarato dagli esiti dell'operazione Alcatraz, il gruppo mantiene rapporti consolidati con fornitori calabresi). **Clan Spartà**, operante nel villaggio S. Lucia sopra Contesse, nella zona sud della città. Retto dal boss Giacomo Spartà, detenuto in regime di cui all'art. 41-bis, svolge attività criminali di vario genere, spaziando dal traffico di sostanze stupefacenti alle estorsioni, alla gestione di corse clandestine, ai reati in materia di armi. **Clan Pellegrino**, operante nel villaggio Santa Margherita (zona sud della città), organizzato e diretto dagli omonimi fratelli». Ha spiegato ai commissari il procuratore Croce che “negli anni scorsi la città era ripartita in gruppi criminali molto più numerosi, che si combattevano e si scontravano tra loro ed erano caratterizzati anche da una continua migrazione dei soggetti da una banda ad un'altra».

LE ATTIVITÀ DELLE “FAMMIGLIE”

Sono "tradizionali" anche le attività poste in essere dai clan: «il traffico di sostanze stupefacenti appare connotare la maggior parte dei clan cittadini, fino ad essere quasi completamente assorbente le attività di uno di questi (come sopra accennato, pressoché interamente dedicato a tale attività risulta essere il clan Mangialupi, che mantiene forti legami con fornitori calabresi e che permette un costante rifornimento all'intero mercato cittadino...). In materia di estorsioni, dato di valutazione costante offerto dalle audizioni compiute è quello della diffusione capillare nei confronti di ogni attività commerciale ed imprenditoriale messinese, come può trarsi dalle attività di accertamento ed investigazioni compiute nel corso degli ultimi anni, che permettono di verificare come ogni operazione antimafia abbia alla base almeno alcuni episodi estorsivi. La richiesta di pagamento del "pizzo" deve ritenersi del tutto generalizzata, anche sulla base della valutazione di una circostanza enfatizzata dal procuratore distrettuale (e ripresa anche, in relazione all'analisi del proprio territorio, dal procuratore di Barcellona) ossia quella dei frequenti incendi o danneggiamenti, anche con l'uso di esplosivo, di esercizi commerciali, di autovetture, di strumenti di lavoro”.

“In particolare - scrivono i commissari -, il dott. Croce ha riferito di ritenere che il rapporto tra le denunce e le estorsioni effettive sia un rapporto di 1 a 100, perché le

denunce sono pochissime: la gente non denuncia assolutamente o denuncia molto poco, e chi denuncia crea problemi di protezione o di diniego di verbalizzazione. Purtroppo, quindi la percentuale é bassissima e abbiamo motivo di ritenere, invece, che l'estorsione si a livelli altissimi: b vediamo attraverso la serie di incendi e danneggiamenti”.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESINESE ANTIUSURA ONLUS